

Sguardi, immagini, suggestioni dalla Notte Europea della Geografia (webinar, 9 Aprile 2021)

Cristiana Zorzi*

[...] que la fiction ne s'oppose pas au réel, mais qu'elle en est une dimension: celle du possible. Qui nous invite, finalement, à assouplir le concept de réalité.
(Besse, 2018)¹

La notte è uno spazio-tempo che appartiene alla Geografia: ormai ne abbiamo coscienza². Nella sua essenza pluriforme, plusensoriale e pluriritmica, la notte è uno spazio-tempo diverso da quello del giorno, ma contiguo e sempre meno segnato da un confine netto e preciso. Un po' come terra e mare, la frontiera tra la notte e il giorno assomiglia più alle coste frastagliate di una riva, che alle linee nette tracciate su di una carta per dividere. E proprio come le onde e la sabbia, i due, si mischiano, si confondono, si assumono. Del resto, i ritmi proseguono, ciclici e lineari, uno in funzione dell'altro, procedono nel tempo e nello spazio³.

Così come fa la notte con il giorno, che si integrano, l'ambiente della Geografia vuole fare con il Pubblico. Ecco perché quando si parla di Geografia Pubblica⁴, sappiamo bene, lo si fa spinti dall'urgenza di comunicare la volontà, in quanto geografi, di adempire a quella responsabilità sociale che per la Geografia, ancora prima di essere una vocazione, è – possiamo forse dire – un istinto e un ambiente naturale. Quale momento migliore per farlo

* Roma, Università Tor Vergata, Italia.

¹ Besse. J. M., *La nécessité paysage*, Marsiglia, Parenthèses, 2018, p. 98.

² Gwiazdzinsk L., Maggioli M., Straw W. (a cura di), *Night studies. Regards croisés sur les nouveaux visages de la nuit*, Scyssinet-Pariset, Elya Éditions, 2020.

³ Lefebvre H., *Elementi di ritmanalisi. Introduzione alla conoscenza dei ritmi*, (trad. it., Borelli G., a cura di), Siracusa, Lettera Ventidue, 2019.

⁴ *cfr.* Manifesto per una «Public Geography», <https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2018/03/Manifesto-Public-Geography-DEF.pdf>, consultato il 21/04/2021

pubblicamente, se non la notte? Così aperta e poco giudiziosa, così insicura ma insistente, così concreta, così intima. Ma anche, così fatta di pratiche⁵.

La Notte della Geografia è ormai dal 2018 – quando, grazie al supporto di EUGEO, dalla Francia si è aperta a tutta l'Europa, fino ad arrivare quest'anno ad avere un respiro internazionale con la partecipazione dell'Unione Geografica Internazionale – un evento indiscutibile, attraverso il quale ci si pone un obiettivo collettivo per la comunità mondiale dei geografi: quello di organizzare eventi simultaneamente durante una notte (o sera) dell'anno. Lo scopo di questi eventi dovrebbe essere quello di «mettere in luce la geografia e i geografi, dare a un pubblico più ampio la possibilità di familiarizzare con i concetti e gli studi geografici, e di rendere la ricerca geografica più accessibile» in tal senso, ci si impone la necessità di rendere le attività e gli eventi proposti «quando possibile, gratuiti e aperti al pubblico»⁶.

Non riportiamo questi fatti noti e queste parole conosciute con l'idea di ricordarci che cosa sia e perché ci sia una Notte della Geografia – lo sappiamo bene. Ma per riflettere su di una serie di questioni. Questioni ovviamente esito di una situazione pandemica, ormai quotidiana, tanto quanto il giorno, e quanto la notte. Nella conclusione al testo sopracitato⁷, che porta nella geografia italiana gli studi sulla notte, i tre autori s'interrogano su questo spazio-tempo in quanto questione ormai sociale, più che esclusivamente ambientale. Inevitabilmente questa direzione non può che coinvolgerci in una riflessione sulle implicazioni del confinamento imposto dalle norme di contenimento della pandemia Covid 19, e scrivono della quarantena e delle sue implicazioni territoriali come di «una sorte di "notte in pieno giorno"»⁸. Ora, la questione era chiara – pur parlando di notte, ma lo sappiamo: la notte è ormai (quasi) ovunque (quasi) perennemente illuminata – che anche per la Notte della Geografia, questo spostamento di piano, da un terreno calpestabile, a un terreno virtuale, avrebbe generato questioni, dubbi, necessità, opportunità, rischi, desideri, eccetera, eccetera.

Sulla base di quanto affermato, è possibile individuare almeno tre questioni sulle quali vale la pena spendere qualche parola.

La prima, riguarda l'accessibilità. Innegabilmente, rendere un evento virtuale permette di accedervi da qualsiasi parte del mondo, ovunque esso abbia luogo. Non vanno dimenticati i limiti (quali cose si possono e quali non si possono fare?) e i rischi (quale grado di interazione? Quanto *zapping* praticato dagli utenti connessi?). Muovendosi tra gli spazi virtuali, era possibile notare

⁵ Gwiazdzinsk L., Maggioli M., Straw W., «Géographies de la nuit / Geographies of the night / Geografie della notte. From geographical object to Night Studies», in Gwiazdzinsk L., Maggioli M., Straw W., (a cura di), *Géographies de la nuit / Geographies of the night / Geografie della notte. The night and the challenge to geography*, Roma, Bollettino della Società Geografica Italiana, 14, vol. 1, n. 2, 2018, pp. 9-22.

⁶ <https://www.geonight.net/about-geonight/>, consultato il 21/04/2021.

⁷ *cfr.* nota 5.

⁸ Gwiazdzinsk L., Maggioli M., Straw W. (a cura di), *Night studies. Regards croisés sur les nouveaux visages de la nuit*, Scyssinet-Parisot, Elya Éditions, 2020, p. 368.

numeri abbastanza alti di utenti connessi alle varie attività: nei casi di eventi trasmessi in diretta streaming su canali più «importanti», anche numeri che superavano la soglia dei mille partecipanti. E questo dato sembra già sostenere le necessità, promosse dalla GeoNight, di fare una Geografia Pubblica.

In secondo luogo, quello del timore di annoiare – sia per modalità, che per tematica – poteva diventare un fattore scoraggiante. Bisogna invece rilevare che l'Italia, coordinata in questa iniziativa dall'Associazione dei Geografi Italiani (AGeI), non si è però data per vinta, e si è presentata alla Notte della Geografia con un numero di proposte pari a cinquantanove. Occupando la posizione dello stato partecipante con il maggior numero di eventi, e nemmeno superando gli altri Paesi di poco. Dunque, se si poteva temere di proporre esclusivamente una serie di seminari online (la soluzione più ottimale e quella più concretamente possibile da realizzare quando si ha a che fare con lo spazio virtuale), sulle implicazioni territoriali della pandemia, questo non è affatto avvenuto. Quello che sembra interessante da notare e dunque utile rifletterci sopra, sono i contenuti proposti. Se il rischio percepito era quello di parlare unicamente e continuamente delle tematiche mainstream del momento – pandemia, confinamento sociale, didattica a distanza, eccetera – il risultato di questo timore sembra si sia trasformato nella ricerca anche di proposte di dialogo alternative, ma comunque non banali e comunque implicate nel discorso pandemico. E la cosa che pare ancora più interessante, è che le proposte, anche se immaginate e progettate a distanza spaziale, si aggregavano attorno a una serie di nodi tematici comuni, che si possono sintetizzare con i seguenti: i. geografia e didattica o didattica della geografia/geografia della didattica (notiamo infatti un'intensa partecipazione alla progettazione degli eventi da parte dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, e delle sue sedi regionali); ii. transizione ecologica (con una particolare attenzione all'ambiente montano) e iii. patrimonio bio-culturale (quello che l'UNESCO definisce come *landscape and cultural heritage*). L'inclinazione, in tal senso, potrebbe essere quella di rilevare l'uniformità dei bisogni di confronto percepiti – espressi attraverso il dibattito promosso rispetto alle problematiche individuate, sviluppato in luoghi di tutta Italia – in risposta all'attuale momento storico – comune a tutti i territori. Non si può che chiedersi: che questa pandemia ci stia allineando?

Ecco che emergono esperienze di indagine come quella dell'Università di Trento, promossa dal Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo) in collaborazione con l'AIIG Trentino-Alto Adige: «Paesaggi narrati. Riscoprire il Trentino attraverso la letteratura di viaggio sette-ottocentesca». Affrontare dunque lo studio del territorio e del paesaggio, ampliando gli orizzonti delle fonti utili, oltre i confini della geografia in senso stretto (carte e dati spaziali): insomma, insistendo sul fatto che questo confinamento alle cose di «natura spaziale», ai geografi, sta stretto, che si sentono – e lo dimostrano – di avere le competenze di indagare intrecci e narrazioni anche più artistici, nel costruire rappresentazioni delle geografie della Terra e di avere la responsabilità di trasmettere questi incontri produttivi attraverso l'insegnamento.

Quella dell'Università di Padova, sviluppata dal Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, che ha cercato di soffermarsi e riflettere attorno alla pratica del camminare con un webinar intitolato «Paesaggi su due piedi: camminare come pratica educativa», pratica che si concretizzerà nell'iniziativa da cui prendeva il nome il seminario: «Paesaggi su due piedi», che consisterà appunto in escursioni didattiche.

Oppure ancora l'Università IULM di Milano, che si prestava a dare spazio a un territorio in particolare, e in dialogo con le reti territoriali stesse, discuteva una «montagna fragile»: per sviluppare delle possibili chiavi di lettura, nell'ottica della preservazione, ma anche della valorizzazione di questi sistemi ecologici⁹ che ricoprono un'alta percentuale del territorio italiano.

E ancora, l'Università di Cagliari con «Raccontare il territorio. Narrazioni geografiche a confronto»: tecnici, artisti e accademici, mondi (apparentemente) diversi messi a dialogare, a confrontarsi, per far emergere i punti di contatto, le ragioni per le quali cooperare con i medesimi obiettivi: la valorizzazione delle narrazioni che sostengono i territori.

La Sapienza con il suo Dipartimento di Lettere e Culture Moderne, ci proponeva una serie di eventi e attività che si raccoglievano tra le braccia di «Pacha Mama»: un programma molto articolato che svelava l'intento di declinare, anche con una prospettiva di genere, argomenti e prassi della Public Geography, riconoscendo il prestarsi all'interdisciplinarietà della geografia anche in funzione di quella che è la Terza Missione, e dunque ponendosi l'obiettivo di richiamare l'attenzione sulla necessità di sensibilizzare allo studio di questa materia nel contesto dei percorsi formativi, con il ruolo di educare a una cittadinanza attiva e a una coscienza ambientale. E lo ha fatto in collaborazione con una serie di importanti attori territoriali non accademici, come Rai Cultura, Legambiente, WWF, Save the Children, il Touring Club Italiano. E, nel farlo, si poneva il problema di sviluppare percorsi virtuali che coinvolgessero un pubblico realmente più ampio: proponendo, oltre a una serie di seminari pubblici, un fitto programma di giochi e attività ludiche online, per i più piccoli, ma anche per gli adulti.

E questo, ci porta alla terza questione su cui diviene importante soffermarsi, e che appare strettamente correlata alla seconda: per evitare di proporre modalità di confronto e di apertura al pubblico relegate al convenzionale seminario online, emerge un'urgente necessità di competenze tecniche (informatiche, e non solo di base), ma anche trasversali (creatività e capacità innovativa). Alcuni eventi ci hanno in tal senso dimostrato che questo è possibile, e non solo immaginabile.

⁹ Intentando l'ecologia come la scienza che studia le interrelazioni che intercorrono tra i sistemi viventi sulla Terra, e dunque andando oltre con il discorso, ai soli aspetti ambientali e biologici, e cercando di includere nella definizione anche quelli relazionali relativi a società, economia, politica, ecc.; cfr. Berque A., *Être Humains sur la terre*, Paris, Éditions Gallimard, 1996.

«Pacha Mama» ci ha virtualmente portati all'interno dell'ex Istituto Geografico de La Sapienza, tra i suoi lunghi corridoi immaginati e sviluppati come spazi per un'esperienza di attraversamento e apprendimento: luoghi espositivi. Non a caso è prossima l'apertura di un Museo della Geografia proprio nel contesto del Polo Museale de La Sapienza a Roma. Ci ha poi proposto attività di vario genere: didattiche, ludiche, di scoperta; come, ne cito alcune: «Monopoli», «Map For Future – «Mapathon», «Energia intorno a noi», «Con gli occhi delle bambine», «Luogologia». Attività che avevano l'intento di avvicinare i più piccoli (ma non solo) alla pratica della scienza attraverso il divertimento, secondo il principio dell'*entertainment*, che vede un giovamento nell'apprendere attraverso il gioco. Rivolgendosi anche agli insegnanti, per condividere la possibilità di realizzare prodotti educativi che possano coadiuvare attività funzionali all'insegnamento, che lo facilitino e che contribuiscano a generare una serie di competenze, le *soft skills*, sempre più importanti.

Emerge sicuramente l'Aperitivo Geonautico nel cyberspazio a cui ci invitava l'Università per Stranieri di Siena. Quest'evento potrebbe essere definito una vera e propria opera teatrale partecipata: uno spazio-tempo virtuale, animato, anzi fumettato, che accompagnava i partecipanti alla scoperta dell'Accademia dei Fisiocritici. Un viaggio animato da una certa dotta goliardia, che ci invitava a prepararci un drink da sorseggiare nel mentre, brindando assieme e navigando tra le onde mosse delle nuove «modalità innovative per "fare" geografia», che sembra di poter intuire, non escludano tra gli strumenti una buona dose di fantasia. Fumetti virtuali, dunque, ma anche QR code per interagire in tempo reale rispondendo a quiz e domande, co-costruendo il viaggio.

L'Università di Roma Tor Vergata, nel contesto del dipartimento di Storia, Formazione, Cultura e Società e in collaborazione con SIMTUR, ha istituito un vero e proprio salotto letterario interdisciplinare e virtuale per dibattere delle «Geografie del buio» assieme al cantautore italiano Michele Bravi, il cui ultimo album, uscito nel febbraio dello scorso anno, ne porta – in maniera quasi anticipatoria alla situazione di confinamento sociale che stiamo da oltre un anno vivendo – il nome e l'onere. Onere che il l'artista si è voluto assumere, svelandoci che quella sensibilità, cosiddetta propriamente «artistica», può avere un ruolo chiave nel discorso della Geografia Pubblica: la sua sembra una vera e propria azione educativa nei confronti di quella che è (cito delle parole emerse dal dibattito) una «competenza spaziale», o ancora meglio la «capacità di dare un posto alle cose», uno spazio all'emozione: per orientarsi nella vita, riconoscersi e riconoscere i ritmi e gli spazi, i paesaggi (anche sonori), le geografie (anche personali), e saperlisi muovere dentro. Ancora più importante, questa operazione, in questo momento storico, in cui ci troviamo a ristabilire nuovi spazi della quotidianità, nuove pratiche, nuove maniere di abitarli.

Se le proposte sono state particolarmente varie e capaci di creare dibattito, oltre che trasferire competenze – dimostrando come si possono realmente immaginare pratiche virtuali di successo – l'evento nel suo complesso, la sua realizzazione online e le stesse questioni che sono state affrontate, hanno

anche aperto una serie di interrogativi. E sulla linea dell'andamento di questo contributo – fatto di sguardi, immagini e suggestioni – proveremo a condividerne alcuni.

Sull'onda dei viaggi al femminile, sulle cui orme ci ha portato La Sapienza, quale ruolo per le donne nell'epoca del quotidiano aumentato? Con quali sensibilità a quali geografie, le donne, possono apportare un contributo concreto, assumendo un ruolo chiave nella ricostruzione di quel quotidiano che ancora percepiamo come anormale, forse mossi da desideri che vanno oltre il reale possibile?¹⁰ Quali pratiche di libertà possiamo apprendere dal genere femminile?

Quali sensi, impiegare nell'attraversare lo spazio del cloud? Quali emotività coinvolgere nel trasportare e trasferire gli stimoli presi nelle spazio-temporalità dell'online, offline? Come proteggere l'intimità e la pratica dei luoghi collettivi, quando lo spazio collettivo è il cloud, e ci si sta dall'intimità delle nostre case?

E ancora, se i corridoi degli spazi accademici e istituzionali, sono stati pensati nell'ottica di costruire «mura espositive» con funzione informativa e didattica, allora, quali corridoi attraversabili con questo approccio per il virtuale? Come integrare la pratica del camminare negli spazi per assumerne la territorialità, senza muovere i piedi? Quale *flâneur* del virtuale?

Bisogna, forse, mettere in moto quell'«immaginazione produttiva» che richiama Besse nel suo scritto sulla necessità di paesaggio¹¹, e che Tanca definisce come «forma di conoscenza ipotetica»¹². Del resto, «l'immaginazione e la realtà non sono antitetiche [...]. Comunicano in modo freatico, ciò che conta è essere nel flusso. [...] L'immaginazione è indispensabile ad ogni processo cognitivo, artistico, scientifico, politico. L'immagine, prima che un simbolo, è la spazializzazione di un'idea» perché in questo senso diventa «possibile vivere l'arte come un esercizio anarchico di libertà»¹³. Qualità, queste, che sappiamo appartenere anche alla notte. Che possa essere la notte lo spazio dove praticare ancora la libertà, almeno quella di spazializzare immagini, senza violare lo spazio?

Immaginiamo comunque che questa possa essere stata per molti un'esperienza non solamente educativa, ma anche divertente. E anche se la vita nel cloud può sembrare una vita abbastanza buia, forse ci si è anche potuto ritrovare una notte di cui non ci si ricordava bene: fatta di incontri (a casa e in pochi), di un ascolto di seminari e presentazioni, ma discussi (tra i pochi che si era in casa), nel mentre, magari, continuando a immaginare, di una piacevole cena (preparata assieme, sempre i soliti pochi e sempre a casa).

¹⁰ Sul concetto di possibile, passibile e transpassibile si rimanda a Maldinay H., *Della tranpassibilità*, Milano, Mimesis, 2004.

¹¹ Besse. J. M., *La nécessité paysage*, Marsiglia, Parenthèses, 2018, p. 98.

¹² Tanca M., *Geografia e Fiction. Opera, film, canzone, fumetto*, Milano, Franco Angeli, 2020, p. 127.

¹³ Meschiari M., *Geoanarchia. Spunti di resistenza ecologica*, Roma, Armillaria Edizioni, 2017, pp. 52-53.

Tirando un po' le somme di quanto detto, emerge insistentemente una questione nella quale sembrano confluire molte delle riflessioni esposte in queste pagine: ossia, quali siano i paesaggi che si vedono da tutte quelle finestre che continuamente apriamo nel (o sul) cyberspazio; e quale ruolo giochi, in questa visione che ci si fa avanti nella Notte della Geografia, l'immaginazione geografica. Immaginazione, che per vocazione appartiene alla notte – quando si tratta di una notte anche un po' buia, sicuramente, ancora poetica.

